

capitolati di appalto. A fronte di un autorevole richiesta di parere sui bandi di gara — vorrei sottolineare anche questo rapporto con l'autorità — l'accordo ha recepito integralmente le indicazioni espresse dall'autorità sulle modalità di espletamento delle procedure concorsuali. Prima dell'invio dei medesimi capitolati alle ditte prequalificate, è stato acquisito parere favorevole — e questo è un fatto nuovo, abbastanza recente — dall'autorità sulla stesura finale dei capitolati. Quindi, l'autorità per l'informatica, che aveva espresso dubbi e perplessità e aveva dato indicazioni, ha espresso parere favorevole. Lo studio di fattibilità, i documenti allegati allo studio, le modalità di espletamento delle gare e la proposta di un accordo quadro, approvata all'unanimità in sede tecnica prima della proposizione alla Conferenza Stato-regioni, sono i risultati del lavoro congiunto del ministero e delle regioni: un comitato, previsto dall'accordo quadro di febbraio, prevedeva di mettere intorno ad un tavolo i rappresentanti delle regioni, i rappresentanti del Ministero della sanità ed altri rappresentanti, per arrivare all'unanimità a questa conclusione e per portarla, quindi, all'approvazione della Conferenza Stato-regioni. Come indicato nell'accordo quadro — e l'onorevole Cè lo ha richiamato —, recepito nell'architettura tecnologica, nonché nel modello gestionale, il nuovo sistema informativo sanitario è il sistema informativo del servizio sanitario nazionale ovvero un sistema informativo cooperativo che supera il modello centralistico, perché è funzionale rispetto alle esigenze del Governo, ma che tiene conto delle realtà esistenti a livello regionale e provinciale (ed anche, ovviamente, delle province autonome).

Infine, un'ultima questione a mio avviso importante è quella della cabina di regia. L'accordo quadro — e fa bene l'onorevole Cè a ricordarcelo — al punto 6, « Funzione di indirizzo, coordinamento e controllo », afferma che la cabina di regia sarà composta da un numero paritetico di rappresentanti del ministero e delle regioni che, d'intesa fra loro, eleggeranno un

presidente (vi è anche la dotazione di un fondo per il funzionamento di questa cabina di regia). Il controllo del Governo sul nuovo sistema informativo nazionale è svolto dalla cabina di regia — confermiamo questo accordo e non pensiamo di andare oltre —, presidio permanente composto in numero paritetico dalle amministrazioni centrali e regionali, istituzionalmente definito nell'ambito di questo accordo quadro.

Tale organo, quindi, sarà costituito nel momento stesso in cui arriveranno le designazioni e sarà data alla cabina di regia la possibilità di svolgere le giuste funzioni d'indirizzo, di coordinamento e di controllo. Tale cabina di regia risponde, in maniera particolare, al dato fondamentale, ossia il riconoscimento del ruolo insostituibile e fondamentale delle regioni.

Mi avvio alla conclusione affermando che il massimale del costo complessivo per i diritti di opzione delle regioni previsto nei bandi gara è quello indicato all'AIPA e recepito dall'amministrazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cè ha facoltà di replicare.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, mi dichiaro parzialmente soddisfatto. Credo che il Governo si stia muovendo abbastanza bene, ma non posso esimermi dal lanciare un messaggio politico forte che stimoli il Governo a procedere ulteriormente nella direzione di una visione complessiva che coinvolga maggiormente le regioni e che destini alle stesse una maggiore percentuale di risorse rispetto a quelle attualmente previste. Nessun nuovo sistema informatico, infatti, potrà conseguire risultati migliori rispetto a quelli attuali se non vi sarà una progettualità complessiva e un potenziamento sia delle strutture di tipo informatico sia delle capacità professionali degli operatori che consenta realmente — una volta fissati gli standard, i criteri, i requisiti e tutte le indicazioni — di creare una rete telematica adeguata in modo da monitorare la salute e la situazione epidemiologica dei cittadini italiani. Una volta fatto questo, logica-

mente, riusciremo a creare un sistema che abbia quelle caratteristiche in grado di rendere il sistema stesso funzionale, di far crescere la sanità italiana nella direzione giusta e, allo stesso modo, di razionalizzare il sistema, di riuscire a congiungere buona qualità di erogazione di servizi con contenimento dei costi.

Invito il Governo a riconsiderare, all'interno nel percorso già intrapreso, una progettualità che sia maggiormente comprensiva di tutte le cose che ho cercato di esprimere in questa interpellanza e, allo stesso modo, di destinare, lo ripeto, maggiori risorse alle regioni.

(Richiesta dello stato di calamità naturale per la città di Napoli – n. 2-00057)

PRESIDENTE. L'onorevole Ciro Alfano ha facoltà di illustrare l'interpellanza Volontè n. 2-00057 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 5*), di cui è cofirmatario.

CIRO ALFANO. Signor Presidente, signor sottosegretario, in considerazione dei noti eventi che hanno inferto, nella notte tra il 14 e 15 settembre, un durissimo colpo alle già precarie condizioni di instabilità idrologica dell'area napoletana e del suo *Hinterland* – aggravato anche dalla mancanza di interventi ordinari e straordinari sulle infrastrutture, sia di viabilità sia fognarie, e sulle reti di comunicazione, elettriche e conservativa del patrimonio abitativo, storico, artistico e culturale nonché artigianale ed imprenditoriale – si chiede venga dichiarato lo stato di calamità naturale per la città di Napoli e delle aree colpite dal nubifragio.

Si ritiene inoltre, anche alla luce dell'approssimarsi della stagione autunnale ed invernale – caratterizzata da eventi atmosferici statisticamente freddi e piovosi –, che il Governo adotti immediatamente misure straordinarie di intervento al fine di alleviare le condizioni di trecento famiglie senza tetto, decine di scuole inagibili, aziende, imprese, esercizi commerciali danneggiati ed altre innumerevoli realtà –

come lo stadio San Paolo ristrutturato solo dieci anni fa – colpite in un territorio densamente abitato e sede di importanti centri quale quello direzionale.

Chiedo, inoltre, quali provvedimenti intenda adottare per garantire la sicurezza dei cittadini di fronte al pericolo ulteriore di eventuali crolli ed ai danni causati alla rete di distribuzione del metano.

Si chiede fin d'ora di pianificare e di attuare una serie di interventi strutturali coordinati, quali: mappatura del territorio coinvolto; verifica dello stato del sottosuolo per effettuare un monitoraggio costante dello stato di pericolo per le strutture abitative e non, pubbliche e private; predisposizione di un'efficiente rete di assistenza, *call center*, dotata di un numero verde, per far fronte all'emergenza e per assicurare l'assistenza ai disabili, alle persone anziane ed ai minori.

Infine, si chiede di far luce su eventuali responsabilità derivanti dalla mancata attuazione di interventi anche strutturali, nonostante che, fin dal 1997, un'ordinanza ministeriale avesse istituito un commissariato speciale per il consolidamento del sottosuolo; a tale riguardo, peraltro, dovranno essere rese note le attività svolte da tale organo in questi quattro anni (se attività sono state svolte) al fine di accertare eventuali responsabilità ed inadempienze.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per l'interno, dottor Balocchi, ha facoltà di rispondere.

MAURIZIO BALOCCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'interpellanza urgente Volontè n. 2-00057 viene richiamata l'attenzione dell'Assemblea sulle conseguenze del violento nubifragio abbattutosi sulla provincia di Napoli, che ha provocato la morte di due persone ed ha causato ingenti danni ad abitazioni, attività produttive, infrastrutture e servizi.

Gli interpellanti chiedono, pertanto, di conoscere quali urgenti provvedimenti il Governo intenda adottare per fronteggiare tale emergenza. Gli impegni che il Go-

verno ha intenzione di assumere sono stati già sinteticamente esposti in quest'aula, nella giornata di ieri, dal ministro Lunnardi, cosicché questa mia esposizione non potrà che riprendere ed approfondire le considerazioni da lui già svolte.

Com'è noto, nella notte tra il 14 e il 15 settembre, si è abbattuto sulla provincia partenopea un temporale di straordinaria intensità, localizzato su un'area decisamente limitata, la cui manifestazione era difficilmente prevedibile. Infatti, le previsioni meteorologiche dei giorni precedenti annunciavano precipitazioni che non superavano i 10 millimetri; invece, la quantità di pioggia riversatasi su parte del territorio interessato è stata di 160 millimetri in 3 ore, rispetto agli 80 millimetri che costituiscono il valore standard delle precipitazioni che si verificano mediamente nell'intero mese di settembre a Napoli.

Particolarmente danneggiato risulta il territorio della città di Napoli, ma si registrano danni diffusi anche nei territori dei comuni circostanti e di alcuni comuni delle province di Salerno e di Avellino. Come ho già detto, due persone sono decedute: una a causa dell'allagamento del garage della propria abitazione ed un'altra perché colpita da infarto. Dalle informazioni assunte risulta, inoltre, che 50 persone hanno avuto bisogno di cure mediche e che di queste solo una è stata ricoverata. Questi fatti danno il senso dell'eccezionalità e della drammaticità dell'evento.

A seguito di sopralluoghi sulla stabilità degli immobili, 14 edifici sono stati dichiarati inagibili e per altri 14 sono in corso le necessarie verifiche. Sono stati evacuati 279 nuclei familiari, dei quali 58 sono stati temporaneamente alloggiati presso strutture alberghiere e comunali, mentre gli altri 221 hanno trovato sistemazione presso familiari.

Per quanto concerne la viabilità, allo stato attuale tutte le arterie della città risultano percorribili, anche se con difficoltà. Inoltre, nei giorni in cui si sono avute le precipitazioni, è stata bloccata per diverse ore l'erogazione dell'energia elettrica, che, tuttavia, al momento è stata

definitivamente ripristinata. Per fronteggiare questa emergenza è stato attivato fin dal primo momento un sistema di intervento che ha visto in stretto contatto il capo dipartimento della protezione civile, il prefetto, il sindaco di Napoli e funzionari della regione Campania. È stato pertanto possibile assicurare l'immediata disponibilità delle risorse necessarie per fronteggiare la situazione ed è stato subito posto in atto un dispositivo di soccorso straordinario da parte dei vigili del fuoco, che hanno rafforzato i contingenti operativi per la specifica esigenza. Infatti, oltre alle 300 unità del comando di Napoli sono stati impiegati uomini e mezzi speciali provenienti dai comandi dell'Aquila, Potenza, Latina, Roma, Caserta, Bari e Benevento (100 uomini e 50 mezzi speciali). Sono state anche allertate le forze armate per eventuali ulteriori necessità e mobilitato il volontariato nazionale, facendo affluire una colonna mobile dal Lazio, una dalla Calabria e una dalla Toscana. I volontari del FO.PI.VO.L., delle Misericordie, dell'ANPAS e della Croce Rossa sono intervenuti con 73 mezzi speciali tra idrovore, motopompe, pompe aspiranti e gruppi elettrogeni. Numerosi mezzi speciali per il ripristino della viabilità sono stati resi disponibili dal coordinamento dalle aziende municipalizzate della regione Campania. La regione Lazio, la regione Calabria ed il comune di Roma hanno inviato mezzi speciali.

Sono stati effettuati sopralluoghi avvalendosi di esperti del gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrologiche, che hanno potuto visionare le zone colpite con un elicottero messo a disposizione dal dipartimento della protezione civile. Il territorio è stato suddiviso in quattro aree operative nelle quali sono stati fatti confluire i soccorsi provenienti dall'esterno delle zone interessate, ove erano già impegnati numerosi tecnici del comune di Napoli, oltre alle forze di soccorso, per le verifiche sugli uffici, i muri di sostegno, il suolo e la rete fognaria.

Già nei giorni immediatamente successivi all'emergenza si sono svolti incontri

operativi per organizzare, definire e coordinare le operazioni di intervento in supporto delle autorità locali.

Proprio questa mattina, presso la regione Campania è prevista una riunione, cui parteciperanno il presidente della regione e della provincia di Napoli, il sindaco di Napoli, il prefetto, il capo dipartimento della protezione civile, l'ispettore regionale dei vigili del fuoco, i sindaci interessati, nella quale verrà esaminata la situazione, ascoltate le esigenze e probabilmente disposti ulteriori sopralluoghi per la quantificazione dei danni.

Un'altra questione da non sottovalutare, come peraltro segnalato dagli onorevoli interpellanti, riguarda il monitoraggio del sottosuolo. Su questo delicato argomento, nel rimandare a quanto già affermato dal ministro Lunardi, concordo con la proposta di istituire un tavolo permanente per la città di Napoli.

In merito agli interventi di carattere economico, un primo stanziamento è stato già predisposto dalla regione Campania nella misura di 50 miliardi, di cui 35 per la città di Napoli e 15 per i comuni che saranno ricompresi nella dichiarazione dello stato di emergenza.

In considerazione dell'eccezionalità dell'evento, il Governo, domani, nella seduta del Consiglio dei ministri, ha previsto, al primo punto dell'ordine del giorno, l'approvazione dello stato di emergenza ai sensi della legge n. 225 del 1992, come sollecitato dagli onorevoli interpellanti e richiesto dalla giunta regionale campana, per i territori della provincia di Napoli e per alcuni comuni delle province di Salerno e di Avellino. Tale provvedimento è presupposto indispensabile per l'emanazione delle ordinanze di protezione civile con le quali saranno decisi gli stanziamenti e definite le misure a favore delle popolazioni colpite e delle imprese.

PRESIDENTE. L'onorevole **Ciro Alfano**, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

CIRO ALFANO. Signor Presidente, mi ritengo pienamente soddisfatto.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 11,15, è ripresa alle 15,30.

Sostituzione di un componente la delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare dell'Iniziativa centro europea (INCE).

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera, su designazione del presidente del gruppo parlamentare di Alleanza Nazionale, ha chiamato a far parte della delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare dell'Iniziativa centro europea (INCE) l'onorevole **Gian Paolo Landi di Chiavenna**, in sostituzione dell'onorevole **Roberto Menia**, dimissionario.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Abrogazione del segreto di Stato nelle indagini sulle stragi ed i delitti di terrorismo - n. 2-00050)

PRESIDENTE. L'onorevole **Bulgarelli** ha facoltà di illustrare l'interpellanza n. 2-00050 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 6), di cui è cofirmatario.

MAURO BULGARELLI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, intervengo anche a nome dei colleghi **Cento e Boato**. Premesso che, in occasione del ventunesimo anniversario della strage stazione di Bologna occorsa il 2 agosto del 1980, il ricordo del sacrificio delle vittime è sempre vivo e presente nella coscienza della nazione; che in quell'occasione 85 persone hanno perso la vita e 200 persone rimaste ferite; dopo 17 anni la legge di iniziativa popolare sull'abolizione del segreto di Stato per i reati di strage e terrorismo deve ancora essere discussa in Parlamento; che l'associazione dei fami-

liari delle vittime ha chiesto, ancora una volta, l'abrogazione del segreto di Stato nelle indagini sulle stragi e di reati di terrorismo; si chiede se il Presidente del Consiglio e i ministri interpellati non reputino necessario mettere in atto, ognuno per la propria competenza, ogni iniziativa anche di carattere normativo, volta a promuovere e sostenere l'abrogazione del segreto di Stato nelle indagini sulle stragi ed i delitti di terrorismo.

Credo, signor ministro, che la trasparenza sia una questione etica e che affrontare serenamente tale questione attraverso un'informazione orizzontale e serena serva non solo a chiudere definitivamente tutti i punti oscuri ancora aperti relativi ad un periodo definito «prima Repubblica» ma sia anche segno di democrazia matura e della capacità di una classe politica di allargare a tutti cittadini, uomini e donne di questo paese, le verità nascoste, che possono anche essere scomode, di uno dei periodi peggiori dell'ancor giovane vita della nostra Repubblica.

PRESIDENTE. Il ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza, onorevole Frattini, ha facoltà di rispondere.

FRANCO FRATTINI, Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza. Signor Presidente, il Governo risponde all'interpellanza degli onorevoli Cento ed altri, appena illustrata, e non si sottrae né a qualche considerazione sulla vicenda specifica relativa alla strage di Bologna né a qualche considerazione più generale, di prospettiva, sulla disciplina del segreto di Stato.

In sostanza, con questa interpellanza, si chiede al Presidente del Consiglio ed ai ministri competenti — se ho ben capito — di assumere delle iniziative sia disponendo la liberazione di eventuali segreti di Stato sulle indagini relative alla strage di Bologna sia — e questo è il secondo aspetto — di assumere iniziative anche di carattere normativo per una nuova disciplina del segreto di Stato nelle indagini di terrorismo. Se questo è il duplice oggetto del-

l'interpellanza, posso senz'altro dire che nel procedimento penale relativo alla strage di Bologna, in nessuna fase dell'indagine, è stato opposto il segreto di Stato; infatti, esiste già una norma processuale che stabilisce che non possono essere oggetto del segreto fatti, notizie e documenti concernenti reati diretti all'eversione dell'ordinamento costituzionale. Quindi, in realtà, spetta al giudice, nelle sue attribuzioni, definire la natura eversiva del reato per cui si procede secondo quanto stabilito dal codice di procedura. In sostanza, l'opposizione del segreto di Stato in base alle norme vigenti — mi riferisco in particolare all'articolo 204 del codice di procedura penale — è già esclusa in tutti i processi in materia di stragi, delitti di terrorismo e di eversione dell'ordine costituzionale, e quindi anche in quello relativo alla strage di Bologna.

Condivido pienamente questo principio in base al quale il valore primario dell'interesse costituzionale alla sicurezza nazionale — fondamento del segreto di Stato — deve avere un limite, limite che viene individuato proprio nella particolare gravità dei reati di eversione, espressione di un attacco al cuore dello Stato. È giusto che sia così e credo che il Governo debba lavorare — è la seconda parte delle mie brevi considerazioni — ancora in questa direzione.

Tornando alla vicenda della strage di Bologna, probabilmente non soltanto gli interpellanti, ma anche molti commentatori nonché opinionisti, che ad ogni anniversario della tragica strage tornano, anche sulla stampa, ad invocare l'abolizione del segreto di Stato in relazione a quei fatti, rischiano, a parere del Governo (si tratta di un'ipotesi plausibile) di confondere il segreto di Stato — che, lo ripeto, non sarebbe stato opponibile e che non è mai stato opposto in questa materia — con il segreto sugli atti di indagine. In alcune fasi del procedimento penale è infatti lo stesso codice di procedura penale, in particolare gli articoli 329 e seguenti, a stabilire come alcuni atti, fatti e documenti possano in qualche modo essere classificati come segreti. Ciò non per volontà del Governo, ma per volontà della magistra-

tura precedente cui gli atti sono messi a disposizione da parte della polizia giudiziaria.

Non si tratta quindi di materia su cui il Governo ha possibilità di intervenire. Altra cosa allora è la disciplina del segreto di Stato, che dipende dal Governo, rispetto al segreto degli atti di indagine, che dipende dalla magistratura. Se atti segreti sono stati rinvenuti — dagli interpellanti, nei cui confronti (o non so nei confronti di chi altri) la segretezza è stata opposta, e dai commentatori, che ogni anno continuano ad invocare l'eliminazione del segreto di Stato —, si tratta certamente di segretazioni dovute ad interventi della magistratura e non dei Governi che dal 1980 in poi si sono succeduti.

Vorrei svolgere un'ultima riflessione sul futuro: credo che una riforma della disciplina del segreto di Stato sia necessaria; il Governo sta riflettendo su questo punto considerando due elementi: il primo è relativo alla potestà di classificare gli atti come riservati o segreti. Credo che l'interpellante sappia che l'attuale disciplina non prevede un criterio rigido e formale per stabilire quali atti possano o debbano essere classificati segreti o riservati; in tal modo il potere di classificazione che spetta all'autorità nazionale per la sicurezza manca di regole predeterminate. Questo è ciò che è sempre avvenuto, il che lascia sull'esercizio di tale potere solamente un controllo effettuato all'interno dello stesso Governo. Sebbene evidentemente né il Presidente del Consiglio né gli altri organi preposti alla tutela del segreto e della classificazione abusino *ad libitum* di questo potere, ritengo che qualche regola sui principi di classificazione degli atti segreti o riservati debba essere introdotta nell'ordinamento italiano.

Ritengo anche che vadano introdotte regole sulla temporaneità del segreto di Stato: in altri termini — come certamente gli interpellanti fanno — oggi, a differenza di quanto avviene in altri paesi, l'apposizione del segreto di Stato nei casi in cui ricorrano le condizioni non è soggetta ad alcun termine di durata. Ossia, fino a quando il Governo o i Governi successivi

non lo rimuovono, l'atto resta coperto dal segreto di Stato. Personalmente — ma è una riflessione che ovviamente verrà sottoposta al Governo — sono ancora dell'idea che una temporaneità di durata dell'apposizione del segreto di Stato sia meritevole di uno studio, come avviene in paesi sicuramente democratici (mi riferisco, tra gli altri, agli Stati Uniti d'America).

In conclusione, non vi è segreto di Stato sulla vicenda di Bologna e una riforma del segreto di Stato è all'esame del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Bulgarelli ha facoltà di replicare.

MAURO BULGARELLI. Signor Presidente, vorrei ringraziare il signor ministro, il quale, in realtà, nell'ultimo punto che ha affrontato, ha colto perfettamente il senso della mia interpellanza. Siamo consci di tutto ciò che ha detto rispetto alla strage di Bologna, ma il problema rimane la definizione dei criteri. Lei ha parlato anche di un criterio di fatto temporale rispetto al problema delle stragi; credo, invece, che il punto da discutere sia il senso del criterio temporale, anche perché ciò mi fa supporre (e mi auguro che non sia così) che — come è stato fatto in passato da altri rappresentanti del Governo — venga sempre addotto il problema della presunta immaturità dei nostri cittadini rispetto alla conoscenza dei problemi o delle verità che prima ho definito anche possibili verità nascoste.

Di fatto, mi auguro che non sia così, anche perché credo ovviamente che questa Repubblica e questa democrazia abbiano bisogno di enorme trasparenza e di allargare a tutti i cittadini la partecipazione ai problemi della politica.

Comunque, signor ministro, prendo atto del buon senso che ha caratterizzato la sua risposta e la ringrazio.

(Cambio di sede del vertice FAO — n. 2-00059)

PRESIDENTE. L'onorevole Burlando ha facoltà di illustrare l'interpellanza

n. 2-00059 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 7), di cui è cofirmatario.

CLAUDIO BURLANDO. Signor Presidente, la nostra interpellanza riguarda il vertice FAO e, per essere precisi, la Conferenza ONU sulla fame nel mondo che avrebbe dovuto tenersi a Roma dal 5 al 9 novembre. Da notizie di stampa e senza alcun coinvolgimento del Parlamento, si è appreso che il Governo ha espresso un parere contrario all'ipotesi di Roma quale sede del vertice, esplorando diverse ipotesi.

Si è costituita anche una commissione mista FAO-Governo che – come si è appreso – avrebbe preso in esame le ipotesi di Rimini e di Chianciano.

Siccome i tempi per organizzare una conferenza di questo genere, che coinvolge 160 paesi, sono abbastanza lunghi e poiché si tratta di procedure abbastanza complesse dal punto di vista organizzativo e logistico, tenendo anche presente la situazione internazionale che si è creata con il terribile attentato dell'11 settembre, chiediamo di sapere se il Governo abbia espresso un orientamento definitivo al riguardo; in particolare, vorremmo sapere verso quale località sia indirizzato tale orientamento, se esso comporti un aumento dei costi e come si ritiene di farvi fronte, in modo tale che il Paese e soprattutto i paesi che devono partecipare alla conferenza abbiano il tempo di organizzarsi.

Inoltre, a latere della conferenza, sono previsti anche il *forum* dei parlamentari (il 7 novembre) ed il *forum* delle ONG: vorremmo, pertanto, sapere se tali *forum* si terranno a Roma o nella località in cui si svolgerà la conferenza. Tali scelte, infatti, oltre ai paesi, coinvolgono molti parlamentari e moltissime organizzazioni non governative.

Infine, crediamo sia utile anticipare al Parlamento quale posizione il Governo italiano intenda assumere nel merito delle proposte da avanzare. Vorremmo sapere, cioè, se si ritenga che questa conferenza possa costituire un'occasione per rilanciare il tema della cooperazione e dello sviluppo che ci sembra molto importante

per cambiare il piano politico dello scenario apertosi con quell'attentato, ferma restando l'esigenza di una lotta senza tregua al terrorismo. Riteniamo, infatti, che, dopo gli sviluppi positivi della vicenda tra palestinesi e Stato di Israele, anche qualche risposta positiva sui grandi temi dello sviluppo potrebbe aiutare ad isolare politicamente il terrorismo.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, cercherò di fornire una risposta a tutti i punti di questa articolata interpellanza. La risposta sarà più succinta per quanto riguarda i contenuti che verranno discussi al vertice perché so che fra qualche giorno qui alla Camera si svolgerà un dibattito specifico sulle politiche da portare avanti, da parte dell'Italia, in quella sede.

Innanzitutto, il problema dello svolgimento e della sede: a tutt'oggi il vertice è confermato. Tuttavia, la situazione internazionale che si è creata ha determinato, ad esempio, la decisione di ieri dell'ONU di rinviare, a data da definire, la sessione ministeriale programmata per il 24 e 29 settembre (verranno stabiliti in seguito la nuova data ed il paese ospitante). Anche le sessioni autunnali del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale, che avrebbero dovuto tenersi a Washington il 29 ed il 30 settembre, sono state rinviate sulla base di un comunicato congiunto emanato il 17 settembre. Dunque, è impossibile avere la sfera di cristallo: a tutt'oggi il vertice è confermato a meno che gli stessi paesi aderenti alla FAO, in seguito alla situazione internazionale, non abbiano ripensamenti ancora non prevedibili.

Per quanto riguarda sede e modalità, sapete anche voi – è stato ricordato dall'onorevole Burlando – che è stata istituita una commissione tecnica per definire i criteri in base ai quali stabilire quale località potesse avere le condizioni mi-

glieri per farvi svolgere il vertice della FAO. Sono state svolte una serie di considerazioni che hanno coinvolto varie località: Rimini, Fiuggi, Chianciano, Brindisi, Montecatini ed anche strutture più vicine a Roma come la Scuola superiore dell'amministrazione dell'interno, ubicata in via Veientana, e l'Istituto per sovrintendenti e di perfezionamento per ispettori di polizia sito a Nettuno. La decisione finale, però, deve tenere conto di alcuni parametri di adeguatezza delle strutture per ospitare il congresso. Mi riferisco all'idoneità qualitativa e quantitativa delle strutture ricettive; alle caratteristiche strutturali dei collegamenti stradali e ferroviari con gli aeroporti; alla ricettività degli stessi aeroporti; ai profili di sicurezza degli edifici destinati ad ospitare i lavori; alla protezione delle personalità presenti in tutti gli spostamenti e gli alloggi; al supporto tecnico logistico per le forze di polizia ed i giornalisti; alla possibilità di costruire *in loco* strutture destinate all'attività di pianificazione, gestione e coordinamento dei servizi di ordine e sicurezza pubblici. Alla luce di tali parametri le località che oggi possono essere sede di questo vertice sono, nell'ordine, Montecatini e Rimini. Queste corrispondono sostanzialmente ai requisiti sopra citati, ma, per la scelta definitiva della località, sarà necessario anche il *placet* della FAO.

Vengo alle altre domande che sono state formulate che investono sia il punto di vista economico-finanziario sia ciò che si svolgerà in quelle località.

Partendo dal finanziamento, il ministero ha assicurato un considerevole sostegno per questo vertice di novembre, aumentando di 2 miliardi (da 16,5 a 18,5 miliardi) il contributo volontario annuale italiano alla FAO: per la precisione, 800 milioni vanno alle organizzazioni non governative e un miliardo e 200 milioni ai paesi più poveri per consentire la loro partecipazione al vertice. Inoltre, sono stati conferiti alla FAO ulteriori 4 miliardi e 500 milioni di contributo volontario da orientare tenendo conto anche delle proposte della cooperazione decentrata, at-

tuata da regioni, province, comuni e dalla cooperazione italiana nel suo complesso espressione di queste realtà.

Per quanto concerne il luogo dove si terrà il vertice — in una delle due località — viene confermato quello della FAO nei giorni 5 e 9 novembre, mentre la conferenza preparatoria FAO — sostanzialmente un incontro dei funzionari — si terrà normalmente presso la sede della stessa a Roma dal 2 al 4 novembre e dal 9 al 13 novembre, cioè in un momento antecedente e successivo al vertice stesso, così come era già previsto. Nella sede in cui si terrà il vertice dal 5 al 9 novembre, ci saranno anche le strutture per ospitare il *forum* internazionale delle organizzazioni non governative e quello dei parlamentari — organizzato in collaborazione con l'IPALMO — che si svolgerà il 6 o il 7 novembre alla presenza anche dei Presidenti di Camera e Senato.

Per quanto concerne, succintamente, le proposte e la posizione del Governo italiano in quella sede, ci si atterrà alla *millennium declaration*, adottata su proposta di Kofi Annan nel settembre del 2000 all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, che ha ribadito l'obiettivo della riduzione del 50 per cento entro il 2015 delle persone che soffrono la fame, naturalmente tenendo conto anche delle proposte avanzate al G8 dalla Presidenza italiana per un'efficace strategia per lo sviluppo, con un approccio integrato fra salute, sicurezza alimentare e educazione, attirando, in particolare, l'attenzione sul prossimo vertice mondiale dell'alimentazione. Si attirerà, altresì, l'attenzione sulla perdurante grave situazione di malnutrizione delle popolazioni povere del mondo rurale — circa 800 milioni su 1,2 miliardi di persone con reddito inferiore a un dollaro al giorno — rimaste al margine dello sviluppo, in contraddizione con l'elevato livello di eccedenza alimentare oggi esistente nel mondo. È tuttora fondamentale la questione dell'accesso al cibo, quale parte di un diritto inalienabile delle popolazioni.

Per quanto riguarda il nuovo fondo per la sicurezza alimentare preannunciato dal segretario della FAO Diouf, trattasi di una

delle principali iniziative che il vertice dovrà valutare, anche sotto il profilo degli impegni finanziari, nel quadro generale della strategia che il vertice stesso dovrà far emergere. Comunque, per questa parte rimando al dibattito che si terrà in sede parlamentare e alle comunicazioni che fornirà il ministro degli esteri che — immagino — parteciperà a questo dibattito.

In riferimento all'ultimo punto dell'interpellanza l'ultima cosa che mi rimane da dire riguarda, invece, l'aspetto della libertà di manifestazione in occasione di questi vertici. Ribadisco ancora una volta, fuori dagli equivoci che sono nati e rispetto alle dichiarazioni del Governo che sono state sempre univoche, che il nostro interesse è coniugare la sicurezza di questi vertici, la possibilità che si svolgano in maniera pacifica, garantendo anche la sicurezza dei partecipanti (e le ultime vicende internazionali purtroppo stanno a testimoniare come i pericoli per le persone e per le cose derivanti dal terrorismo siano assolutamente reali), con la libertà di manifestare.

Il Governo si era appellato anche alle opposizioni, al fine di trovare insieme modalità tali da garantire la sicurezza, la salvaguardia dei nostri beni architettonici e culturali e anche la libertà di manifestare, orientandosi verso tempi e modi delle manifestazioni di piazza — che nessuno contesta — tali da non porre queste manifestazioni a rischio di avvenimenti come quelli che hanno funestato il vertice del G8 a Genova.

Ciò costituisce, quindi, la riconferma della piena volontà di garantire ambedue gli aspetti, naturalmente con criteri di prudenza che faranno premio anche sulla situazione locale e sulle modalità con le quali potrà essere assicurato questo doppio diritto: di manifestare, ma anche di veder garantita la sicurezza e la tranquillità dello svolgimento di questo vertice.

PRESIDENTE. L'onorevole Burlando ha facoltà di replicare.

CLAUDIO BURLANDO. Io distinguerei tra la questione legata alla sicurezza in seguito al recente attentato e le altre

questioni. Ovviamente, se per valutazioni dell'ONU, si decidesse di rinviare, per un certo periodo, le riunioni, i convegni, le conferenze, noi prenderemo atto di questo orientamento.

Qui, tuttavia, la questione è un'altra, e a tal proposito non siamo affatto soddisfatti. La questione riguarda come si vuole attrezzare il paese nell'ipotesi in cui venga confermato questo vertice, che aveva già una sede, che era questa città, dove, del resto, vi è la sede della FAO.

Francamente, mi sfugge la motivazione per la quale si debba cambiare sede; tra l'altro, questo vertice ha scopi positivi rispetto ai problemi di cui discutono i movimenti in tutto il mondo. Non credo siano contestati il ruolo e la funzione della FAO né quelli dell'ONU, ma qualora si dovesse decidere — per motivi che mi paiono abbastanza incomprensibili — di cambiare sede, credo che il Governo italiano, a sei settimane dal vertice, abbia il dovere di indicare in modo definitivo la nuova sede. Altro è se poi l'ONU dovesse decidere di non svolgere più questo vertice, di differirlo; noi dobbiamo essere, comunque, pronti ad organizzarlo.

Francamente, mi pare che, a così poca distanza dal vertice, dovendo ricevere le delegazioni di 160 paesi — cosa che comporta questioni logistiche molto complesse, problemi di ricettività, di spostamenti e così via —, la cosa sia molto preoccupante.

Ci dichiariamo, dunque, non soddisfatti e invitiamo il Governo a sciogliere molto rapidamente questo nodo d'intesa con la FAO. Va da sé che se poi, per altre considerazioni, l'ONU o la FAO dovessero decidere di differire questo appuntamento, si tratterebbe di un'altra questione che attiene a vicende che comprendiamo molto bene.

L'importante è che il paese sia pronto ad ospitare questo vertice, nel caso in cui lo stesso dovesse svolgersi.

(Attività professionale del sottosegretario Taormina - n. 2-00060)

PRESIDENTE. L'onorevole Finocchiaro ha facoltà di illustrare l'interpellanza Vio-

lante n. 2-00060 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 8), di cui è cofirmataria.

ANNA FINOCCHIARO. È la terza volta che affrontiamo la questione su presentazione di un nostro atto ispettivo in quest'aula ed è la terza volta che il Governo viene a rispondere.

Credo che non dovremmo archiviare la questione, come troppo semplicemente potremmo essere tentati di fare, considerandola come accanimento persecutorio nei confronti di un rappresentante del Governo, allo stesso tempo rappresentante del foro italiano, quindi come una fastidiosa e molesta reiterazione della questione stessa. Dovremmo, invece, cercare di comprendere — anche perché il dibattito che si è svolto fino a questo momento ha un po' scremato la questione — se davvero essa contenga e riveli quello che lo stesso ministro Giovanardi (mi dispiace che si sia allontanato dall'aula) ha definito un'incompatibilità morale e politica — ripeto: un'incompatibilità morale e politica — o se, invece, ci troviamo di fronte, ancora una volta, ad una fastidiosa e modesta reiterazione di lamentazioni da parte dell'opposizione.

Abbiamo tanto discusso e, quindi, il campo è ormai sgombro dalle questioni attinenti alla presenza o meno, nel nostro ordinamento, di norme che vietino, contemporaneamente, l'assunzione di un incarico di Governo, di sottosegretario di Stato per l'interno e l'esercizio della funzione difensiva nei confronti di imputati di gravissimi reati. Si tratta di reati che — come ciascuno di noi ha detto in quest'aula, più di una volta — non attengono soltanto ad una violazione dell'ordinamento penale, ma attengono, addirittura, alla stessa tenuta democratica del paese: mi riferisco, in particolare, a reati di criminalità organizzata di stampo mafioso. Abbiamo accertato che non esiste alcuna norma, nel nostro ordinamento, che vieti la contemporanea assunzione ed il contemporaneo svolgimento di queste funzioni.

Abbiamo accertato, ancora, che il Governo — ce lo ha detto il Vicepresidente del Consiglio, l'onorevole Gianfranco Fini, in quest'aula — ha invitato il sottosegretario Taormina a rinunciare agli incarichi di difesa. E devo dire che la dichiarazione del Vicepresidente del Consiglio fu molto puntuale: che rinunciasse a difendere Prudentino, che rinunciasse a difendere D'Andria. Mi rendo anche conto che l'agenda dell'avvocato Taormina non è nella disponibilità del Governo e che, dunque, l'onorevole Fini non poteva immaginare la quantità di difese che l'onorevole Taormina riveste, essendo un grande avvocato, un avvocato molto noto.

Ancora una volta, l'onorevole Taormina si reca a Palermo, si reca a Palermo con un altro sottosegretario per l'interno, il quale partecipa ad una riunione con prefetti e questori, mentre il sottosegretario Taormina, con l'automobile di Stato, si fa accompagnare nell'aula *bunker* di Pagliarelli per assistere il signor Giuseppe Simone, per il quale il pubblico ministero ha chiesto una condanna per reati di mafia a dieci anni ed otto mesi di carcere.

Ora, qui non ragioniamo più di una violazione di norme, ragioniamo del livello di credibilità di questo Governo, che rappresenta tutti, maggioranza ed opposizione. Vorrei essere molto chiara su questo punto. Io appartengo all'opposizione, in questo Parlamento, ma il Governo italiano è rappresentato dal Presidente del Consiglio e dai componenti del Governo, e mi rappresenta in ogni parte del mondo. A questo punto, io credo di avere il diritto di chiedere che chi, in ogni parte del mondo, rappresenta me, membro dell'opposizione, cittadina italiana, abbia nei propri comportamenti, quale rappresentante del Governo italiano, caratteri, riconosciuti ovunque, di sobrietà e credibilità istituzionale. Questo non accade nel caso del sottosegretario Taormina.

E, vi prego, non scomodiamo ancora i sacri principi: il diritto di difesa non c'entra niente. Il diritto di difesa è stato da noi, in quest'aula, tutelato sempre, comunque. La scorsa legislatura, con l'approvazione delle modifiche all'articolo 111 della

Costituzione ed al codice di procedura penale, ha realizzato la celebrazione più alta del diritto di difesa che mai sia stata fatta nel nostro ordinamento repubblicano. Il diritto di difesa, che spetta a tutti gli imputati, ha la necessità del mandato alto e competente di un difensore, che non può essere, tuttavia, il sottosegretario di Stato per l'interno.

Questo è certamente il paese di Falcone e Borsellino, nel mondo. Questo è il paese che fa dire all'ex capo della CIA: se volete sapere come si sconfiggono il terrorismo e la mafia, andate a chiedere agli italiani, che l'hanno saputo fare. E l'hanno saputo fare con un grande tributo che non è soltanto un tributo di sangue, di lavoro, di analisi, di studio, di applicazione ma è anche un tributo di lavoro — come dire — molto più quotidiano, da parte delle forze dell'ordine, quelle stesse che dipendono dal sottosegretario Taormina e che hanno proceduto all'arresto dell'imputato. Giuseppe De Simone vede adesso, nei suoi confronti, una richiesta di condanna a dieci anni ed otto mesi di carcere; richiesta che il tribunale valuterà nella piena vigenza del diritto di difesa di questo imputato, come di tutti gli imputati di questo paese. Ma ciò non può essere fatto dal sottosegretario Taormina, sottosegretario di Stato per l'interno.

Io credo che noi, su questo, dobbiamo intenderci, anche perché — guardate — credo sia in discussione la credibilità del paese, certamente, ma anche la credibilità di questo Governo. Abbiamo avuto qui l'impegno del Vicepresidente del Consiglio, onorevole Gianfranco Fini, il quale ha detto: l'onorevole avvocato Carlo Taormina rinuncerà alle sue difese. Così non è stato. Io vorrei evitare che sulla stampa di tutto il mondo si continuasse a parlare di questo paese e di questo Governo come di un Governo e di un paese che consentono ancora queste cose.

Questo è lo spirito con il quale io spero che il Governo voglia rispondere alla nostra ulteriore richiesta. Vorrei anche precisare che sembrerebbe assai utile agli interpellanti che il Governo si pronunciasse stavolta non con un comunicato

stampa, ma con una direttiva chiara, esplicita e tale da salvaguardare la credibilità di ciascuno di voi, di ciascuno di noi e di tutto il paese.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, l'interpellanza urgente di cui è primo firmatario l'onorevole Violante, con la quale si è inteso richiamare l'attenzione sulla condotta del sottosegretario, onorevole Taormina, risulta l'ennesima reiterazione di interventi recentemente svolti sul medesimo argomento, così come ha ricordato l'onorevole Finocchiaro.

Nel rispondere ad alcune parti dell'interpellanza parlamentare, ci si potrebbe pertanto limitare a richiamare le risposte già fornite in data 12 e 17 luglio 2001, rispettivamente dal ministro Giovanardi e dal Vicepresidente del consiglio Fini. Tuttavia, ad iniziare dai profili fattuali riguardanti l'interpellanza, è da escludere che il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Taormina, fosse stato investito lunedì 17 settembre di alcun tipo di incarico governativo da espletare in Sicilia. Di tale preteso incarico ha saputo solo successivamente da notizie di stampa, in conseguenza delle quali l'onorevole Taormina ha già provveduto a sporgere querela nei confronti degli organi di stampa che le hanno diffuse.

Riprendendo la rievocazione di ciò che è avvenuto, risulta che l'onorevole Taormina si sia recato nel capoluogo siciliano come libero professionista, avvalendosi inoltre dei mezzi propri, espressamente rinunciando, nonostante il servizio di protezione cui è sottoposto per ragioni di sicurezza, ad ogni forma d'accompagnamento o tutela statale.

Nel ribadire, secondo quanto già affermato dal Governo in quest'aula nelle precedenti, analoghe iniziative di controllo, che non sussistano ragioni giuridiche a sostegno di una pretesa incompatibilità tra

funzione di sottosegretario ed esercizio della professione forense, si osserva che solo motivi di opportunità politica hanno determinato il predetto membro di Governo a dichiarare di rinunciare a tutti gli incarichi professionali relativi a processi penali in cui si dibattono gli interessi dello Stato (*Commenti del deputato Violante*), situazione, questa, giova rammentarlo, che si realizza soltanto nel caso di intervenuta costituzione di parte civile dello Stato, attraverso l'avvocatura.

Non è questa la sede migliore per svolgere una dissertazione scolastica di diritto costituzionale, specie ove si consideri l'onestà e la levatura intellettuale degli interpellanti — tutori delle norme statali, operatori e studiosi del diritto —, anche se la stessa risulterebbe indubbiamente un utile contributo alle considerazioni qui svolte. Tuttavia, corre l'obbligo di accennare appena come, per l'individuazione di eventuali regole di esclusione che sanciscono le richieste ipotesi di incompatibilità, non possa comunque farsi un mero e generico riferimento all'interesse generale, poiché tutti i processi penali fanno registrare la presenza di tale interesse, di cui lo Stato è custode, rappresentato dal pubblico ministero, in ragione della pertinenza allo Stato medesimo del diritto di perseguire gli autori di comportamenti e fatti penalmente rilevanti. Una simile interpretazione determinerebbe un'assoluta incompatibilità tra la qualità di cui si tratta, di ricoprire cioè un incarico di Governo, e la professione forense, intimamente connessa, questa, all'esercizio di quel diritto di difesa il cui carattere di inviolabilità trova la massima tutela e garanzia nella Carta costituzionale, come accennato poc'anzi dall'onorevole Finocchiaro.

Perciò una qualsiasi compressione del suddetto diritto appare certamente improponibile ed al contempo è proprio la concreta esplicazione del diritto di difesa — ovviamente comprendendo in esso anche la libera scelta da parte dell'interessato di colui che ne curerà la difesa — che rende inesistente ogni pretesa configurabilità di un conflitto di interessi all'interno del processo penale.

Circa l'intervento del ministro Scajola, esso risulta collegato alla nota vicenda relativa alla proposta di assunzione della difesa formulata da un funzionario della Polizia di Stato, quindi di un diretto dipendente del Ministero dell'interno, Vincenzo Cantarini, coinvolto nei fatti del G8 di Genova, occasione nella quale il Ministro dell'interno ravvisò il profilarsi di motivi di opportunità ostativi all'assunzione di un mandato professionale, peraltro mai costituitosi.

Si ripete: l'intervento del ministro si è fondato semplicemente ed esclusivamente su di una valutazione dei motivi di opportunità, non potendosi in alcun modo spingere fino a determinare una qualche possibile lesione del diritto di difesa di cui si è detto.

Il Governo comunque prende atto che la reiterazione dei quesiti sull'attività professionale dell'onorevole Taormina — nella qualità di sottosegretario — riguarda la categoria temporale dell'opportunità, mentre non ha alcuna attinenza la categoria statica della normativa, l'unica che potrebbe sancire eventuali incompatibilità destinate anche ad evitare un accanimento analogo a quello descritto in una famosa commedia di Aristofane.

Abbiamo già accennato che si tratta di materia che attiene ai principi costituzionali; quindi è solo con le regole ad essi inerenti che è possibile intervenire, ovviamente con il consenso del Parlamento. Siamo pertanto sicuri che il sottosegretario Taormina, nella sua sensibilità professionale e di parlamentare, vaglierà egli stesso per l'avvenire i casi di opportunità di interventi professionali e saprà vincolarsi a quello che giustamente chiamiamo principio di opportunità morale e politica, così come già dichiarato dal ministro Giovanardi e dal Vicepresidente Fini.

PRESIDENTE. L'onorevole Violante ha facoltà di replicare.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, signor sottosegretario, ascoltando quello che ha letto ed il tono con cui l'ha letto, devo dire che il mio imbarazzo è solo pari al suo.

La prima volta è venuto a difendere Taormina il Vicepresidente del Consiglio dei ministri; la seconda volta è venuto il ministro Giovanardi che è fuggito subito, appena è iniziato lo svolgimento di questa interpellanza (perché aveva da fare, immagino). Adesso c'è lei ed io la stimo. Non so chi verrà la prossima volta. Ogni volta voi reiterate questo invito a Taormina — e lo dite a noi: ditelo a lui — a valutare le condizioni, eccetera.

In questo caso sa qual è la questione? Ormai comincia ad essere una questione dell'Italia. Spostandoci all'estero, se il vice ministro degli interni francese difendesse un criminale, ne difendesse un altro e poi un altro ancora, ed il Governo venisse a dire in Parlamento: «Mah, io spero che lui, ad un certo punto, ci rifletta e cambi registro», lei che cosa penserebbe? Il suo Governo che cosa penserebbe di questo?

In precedenza, con un tono appassionato, Anna Finocchiaro diceva — senza ripetere nomi che tutti quanti conosciamo — che noi abbiamo una certa storia, dignitosa. Questa storia la state rovinando. Perché io mi metto nei panni di quel mafioso che sta in carcere e che vede che il sottosegretario per l'interno, che dà direttive alla polizia, lo difende, difende le sue ragioni; sarà innocente, sarà colpevole, non è questa la questione: lo difende. Mi metto anche nei panni del comune cittadino — che magari è stato vittima di questa persona o che ritiene di essere vittima — che vede che il suo Governo, che dovrebbe tutelarlo, ha al suo interno un signore il quale difende i criminali.

Vorrei dire che la Casa delle libertà ha guadagnato la maggioranza dei voti italiani sulla base, tra l'altro, di una formula che era la «tolleranza zero», lei ricorderà; però, se mandate un vostro sottosegretario a difendere i criminali, dove sta la «tolleranza zero»?

Non voglio essere pesante, sa che la stimo; non è questa la questione. Ma sono veramente indignato. Non si tratta di una questione formale, è più grave di una questione formale; è una questione sostanziale, perché la prima è inopportunità, la

seconda è inopportunità, la terza è inopportunità, poi diventa incompatibilità.

Se c'è una attività volontaria è quella di parlamentare e di politico; è una attività volontaria, nessuno ci obbliga a svolgerla. Se decidiamo di farla, dobbiamo pagare dei prezzi. Abbiamo alcuni vantaggi ma dobbiamo pagare anche dei prezzi. Sono professore universitario, ma non posso insegnare all'università: faccio il parlamentare, non faccio quel lavoro. Altri credo facciano la stessa cosa. Si sceglie, e non tutti nel suo Governo — come lei sa — hanno scelto; comunque aspettiamo che scelgano.

Il problema, tuttavia, non è il conflitto di interessi, signor sottosegretario: è un conflitto di valori, che è una cosa più importante del conflitto di interessi. In questo paese, in questa Italia che ha avuto la storia che ha avuto, lei, a fronte del valore che è in gioco, nel suo testo ha posto un valore privatistico dinanzi al valore della rappresentanza che il Governo ha rispetto al paese.

Se l'avvocato Taormina vuole fare l'avvocato, vada a fare l'avvocato; smetta di fare il sottosegretario dell'interno. Non è obbligatorio! Faccia il parlamentare. Vi sono tanti avvocati, alcuni difendono le ragioni dei propri clienti, anche in quest'Assemblea com'è noto (ma questo è uno dei capitoli fastidiosi di questa legislatura che apriremo in un altro momento). Ma non ci può essere un quarto caso; non ci possono essere tre richiami. Questa capacità di decidere dov'è? Quale forza l'avvocato Taormina ha nei confronti del Governo per potere addirittura fare quello che vuole, nonostante i vostri richiami? Nessuna. Allora? Non credo che lei e i suoi colleghi di Governo consideriate questo caso poco significativo.

Voglio dirle molto semplicemente che sono stati i deputati del gruppo dell'Ulivo ad aver presentato tale documento; lo abbiamo presentato insieme ed evidentemente insieme trarremo le conseguenze di quello che lei ci ha detto.

È chiaro che non c'è un problema giuridico ma un problema politico, un problema di buon costume. È questa la

questione. I problemi di buon costume non si risolvono sulla base di « regolette »; essi si basano sull'assunzione del principio di responsabilità. Bisogna che l'avvocato Taormina o voi vi assumiate le responsabilità di ciò che si fa.

L'avvocato Taormina — lo ripeto — è libero di fare il parlamentare come chiunque altro. A quel punto potrà difendere chiunque; non c'è problema. Se, tuttavia, ricopre la carica di sottosegretario dell'interno, non può difendere — credo — chiunque: chiunque. Non si tratta solo del problema di difendere mafiosi, ma chiunque. Si ingenera nei cittadini un sospetto, un pregiudizio che danneggia. Non vi conviene — questo voglio dire — non conviene all'Italia, non conviene a voi. Vi presentate come favoreggiatori del crimine (cosa che sarebbe anche sbagliata perché non è così; l'immagine, tuttavia, che ne viene fuori è questa). Ai pugliesi che immagine è rimasta di questo Governo quando ha visto il sottosegretario dell'interno difendere Prudentino? I veronesi che immagine hanno ricevuto di questo Governo quando hanno visto il sottosegretario dell'interno difendere il corrotto contro il quale si era costituito parte civile il Governo stesso? In Sicilia, dove c'è una domanda di legalità (lei sa quanto pesante), che segno viene fuori da questo Governo? E ricordo solo queste tre regioni.

Signor sottosegretario, lei potrà rassegnare ai suoi colleghi di Governo queste nostre considerazioni. La misura è colma. Evidentemente la prossima iniziativa presenterà elementi di definitività nel senso che non potremo considerare attendibile il rappresentante del Governo, il sottosegretario Taormina, finché tale questione non sarà risolta. Per noi non può rappresentare il Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e gruppo misto-verdi-l'Ulivo*)!

(Attuazione della riforma della legislazione nazionale del turismo — n. 2-00044)

PRESIDENTE. L'onorevole Gambini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza

n. 2-00044 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 9*).

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, quando abbiamo presentato questa interpellanza il nostro intendimento era quello di segnalare al Governo l'urgenza dell'assunzione di provvedimenti contenuti nella legge di riforma del turismo approvata al termine della passata legislatura. Si trattava di spingere, di indicare le scadenze che si approssimavano e di invitare il Governo a varare questi provvedimenti che dovrebbero consentire al turismo italiano di recuperare una capacità competitiva in una fase, quella che a loro sembrava particolarmente favorevole per poter sviluppare le attività turistiche del nostro paese.

Come sappiamo bene, gli eventi di questi giorni — l'attacco terroristico agli Stati Uniti d'America — hanno prodotto un'ulteriore grave preoccupazione per quello che riguarda l'economia mondiale, nonché per ciò che concerne le attività turistiche. Tutti gli osservatori dell'economia internazionale, dei quali abbiamo letto alcune interviste nel corso di queste giornate sui maggiori quotidiani, hanno segnalato come il settore a maggior rischio sia senza dubbio quello turistico.

Pertanto, conoscendo quale sia l'importanza di tale settore nell'economia nazionale, — oltre 2 milioni di addetti, circa il 10 per cento del prodotto interno lordo, oltre 60 mila miliardi di valuta pregiata nelle casse italiane — credo sia ancora più urgente l'esigenza che il Governo presti una attenzione adeguata, attuando celermente la legislazione di riforma.

A cosa ci riferiamo? In primo luogo, al varo delle linee guida previste dall'articolo 2 della legge, con una prima osservazione: se non si adottano le linee guida, la precedente legge quadro del turismo, la n. 217 del 1983, non « va in pensione ». Rimangono ancora vigenti quelle norme che hanno un'impronta fortemente centralistica e che, per molti versi, sono riconosciute assolutamente obsolete ed inadatte a sostenere la modernizzazione del turismo italiano. Condannate pertanto

il turismo italiano a « giocare » una partita di competizione internazionale con una palla al piede che è assolutamente penalizzante. Inoltre, non consentite alle regioni di riappropriarsi pienamente delle potestà legislative in materia turistica che vengono attribuite dalla legge di riforma.

La seconda questione entra maggiormente nel merito: infatti, tali linee guida contengono l'elencazione delle materie sulle quali è opportuno che vengano stabiliti degli *standard* unitari di qualità su scala nazionale per restituire quella competitività.

Siamo un paese che indossa un vestito di Arlecchino quando deve presentare la propria offerta turistica. Vi è una classificazione alberghiera diversificata per ogni regione italiana. Capite allora che il turista straniero che volesse fare il classico *tour* italiano — Venezia, Firenze e Roma — troverebbe un albergo a quattro stelle diverso in ciascuno di questi posti. In questo modo non è possibile competere.

Siamo un paese nel quale vi sono norme diverse per la costituzione di agenzie turistiche e, al riguardo, vi è stata anche una pronuncia della Corte costituzionale nel 1998 circa il diritto di stabilimento di impresa sull'insieme del territorio nazionale. Vi sono invece regioni che richiedono fidejussioni quattro volte superiori a quelle di altri e i requisiti per intraprendere tali attività sono diversi: ad esempio, per ciò che riguarda il direttore di agenzia turistica questi sono diversi da regione a regione.

L'aspetto che maggiormente viene avvertito è quello legato alla questione del riconoscimento di impresa turistica, che non può essere fissato per legge, come avveniva nel 1983, e che, invece, viene utilmente affidato ad un provvedimento delegificato, per l'appunto le linee guida, che consente una continua ricognizione delle tipologie di imprese turistiche. Queste ultime, fortunatamente, in tale settore dell'economia si producono continuamente, attraverso l'innovazione, trattandosi di un settore molto dinamico.

Vi sono altre questioni assai importanti: la carta dei diritti del turista; la

definizione dei sistemi turistici locali e il fondo di cofinanziamento. Complessivamente, si tratta di 410 miliardi: quelli previsti all'interno della legge, articolati lungo le tre annualità, e 100 miliardi in più riservati nel fondo unico per le imprese. Si tratta di 510 miliardi.

Il turismo, negli ultimi decenni, non ha mai avuto una disponibilità finanziaria così consistente. Essa è ancora limitata, ma il fatto che si possano attivare questi finanziamenti è di straordinaria importanza. Non si tratta di finanziamenti che verranno dispersi a pioggia, ma che verranno fortemente collegati ai sistemi turistici locali e, siccome sono in regime di cofinanziamento con le regioni, costituiscono una massa di risorse che supera i mille miliardi e che può essere una leva importante per rilanciare le attività turistiche, soprattutto in un momento come l'attuale. Se non si deciderà di attuare questa legge, si bloccheranno anche queste risorse.

So che tracciare le linee guida non è un'operazione semplice. Sappiamo che vi è anche perplessità da parte delle regioni che controbilancia la forte spinta che viene da parte delle associazioni di categoria (della parte datoriale e di quella dei lavoratori). Tuttavia, è un passo che va compiuto. Non chiediamo che venga convocata la conferenza nazionale; in questa fase, sentiamo soprattutto l'urgenza di « mandare in pensione » le vecchie norme, di darsi nuovi standard di qualità a livello nazionale, di sbloccare i finanziamenti, di elaborare una carta dei diritti del turista, di istituire criteri per la realizzazione dei sistemi turistici locali e quant'altro è contenuto nella legge. Tutto ciò dovrà avvenire attraverso la consultazione e la concertazione con le regioni, con gli enti locali e con le associazioni di categoria, facendo diventare protagonisti gli attori principali delle attività economiche del turismo nel nostro paese. Bisogna fare in fretta, perché ciò che si profila all'orizzonte per lo sviluppo delle attività turistiche a livello mondiale è segnato da una fortissima preoccupazione. È un orizzonte buio e, se vogliamo cercare di mantenerci dentro

questo orizzonte difficile con una capacità competitiva, sarà necessario modernizzare questa nostra fondamentale risorsa dell'economia italiana.

Per questo motivo, vorremmo comprendere quali iniziative il Governo intenda intraprendere.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le attività produttive, onorevole Dell'Elce, ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI DELL'ELCE, Sottosegretario di Stato per le attività produttive. Signor Presidente, il settore turistico rappresenta un fattore di sviluppo economico e sociale molto importante per l'Italia, soprattutto per l'area meridionale del paese, a cui il Governo, fin dal suo insediamento, sta prestando grande attenzione. In questa ottica, l'attuazione della recente legge di riforma della legislazione nazionale del turismo, la legge n. 135, entrata in vigore il 5 maggio 2001, costituisce un importante impegno per questo Governo.

A tal fine, il 3 agosto 2001 sono state convocate presso il Ministero delle attività produttive le regioni e le associazioni di categoria degli operatori turistici e dei consumatori per avviare il procedimento per la definizione della bozza di provvedimento recante le linee guida per la valorizzazione e lo sviluppo del sistema turistico, come previsto dall'articolo 2 della legge in questione. A seguito di detta riunione, è stato formato un comitato di studio per l'approfondimento di specifiche problematiche. Sono stati, inoltre, istituiti sei tavoli tematici sui singoli argomenti e siamo in attesa della designazione da parte dell'associazione delle imprese turistiche e delle regioni dei propri rappresentanti. Sempre al fine di definire le linee guida, è stato calendarizzato un fitto programma di lavoro. È previsto che la redazione di una bozza di documento sulle linee guida — da adottarsi con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, d'intesa con la Conferenza permanente Stato-regioni — debba concludersi entro la metà di ottobre.

All'interno del processo di definizione delle linee guida, di intesa con detta Con-

ferenza permanente, potrà essere organizzata la conferenza nazionale del turismo che, come è noto, oltre ad esprimere orientamenti per gli aggiornamenti del documento contenente le linee guida, ha lo scopo di verificarne l'attuazione.

Per quanto riguarda la carta dei diritti del turista, è stato costituito un apposito gruppo di lavoro che sta procedendo allo studio della normativa vigente in materia. Inoltre, la direzione generale per il turismo, presso il Ministero delle attività produttive, ha già provveduto all'acquisizione della documentazione esistente sulle varie tipologie delle carte del turista adottate dalle associazioni dei consumatori. Successivamente, si avvieranno le consultazioni con le organizzazioni imprenditoriali e sindacali del settore turistico nonché con associazioni nazionali di tutela dei consumatori. Terminato tale procedimento istruttorio si provvederà, come previsto dalla legge, alla redazione della carta dei diritti del turista.

Per quanto riguarda il fondo di cofinanziamento dell'offerta turistica, si stanno concordando con le regioni i meccanismi di riparto, mentre sono state raggiunte le necessarie intese con il Ministero dell'economia e delle finanze per il perfezionamento delle procedure contabili. È, infatti, in corso di registrazione il relativo capitolo di bilancio sul quale sono già disponibili 350 miliardi.

Per l'istruzione e la gestione del fondo di rotazione per il prestito del risparmio turistico — che comporta la necessità di creare un sistema complessivo di supporto al turismo sociale e alla domanda turistica — è stata avviata una serie di incontri informativi con gli organismi esteri che già gestiscono con successo sistemi similari e sono state convocate le associazioni di categoria dei consumatori.

Da quanto sopra illustrato, emerge chiara la volontà del Governo di attivare in tempi rapidi tutte le potenzialità offerte dalla legge di riforma del settore.

Si vuole solo aggiungere che i tristi avvenimenti degli ultimi giorni, portatori di inaspettati elementi di criticità all'intero comparto — come anche l'interpellante ha